



I COMITATI "RIUNITI"

## Un "open day" contro la Gelmini

VIGEVANO - Si avvicina il periodo delle feste di fine anno e cala un po' l'attenzione verso la battaglia di parte del mondo della scuola contro il decreto Gelmini. Ma non si ferma l'attività dei comitati "riuniti" contro la riforma. Giovedì scorso, nella sede di Civiltà vigevanese di via del Popolo, si è svolto l'ennesimo incontro: il nuovo obiettivo è organizzare una giornata di riflessione, informazione e spettacolo tutto dedicato al mondo della scuola cittadina, dalle elementari alle superiori. Inevitabilmente il di-

battito - soprattutto sul tempo pieno e il maestro unico - si riaprirà a gennaio, quando i vari circoli didattici inizieranno a raccogliere le pre-iscrizioni alle prime classi: si inizierà a capire come le famiglie hanno recepito la riforma, se continueranno a chiedere il tempo pieno o si adegueranno ai voleri governativi. E i comitati ci vogliono essere in quel periodo. Sarà

infatti il 17 gennaio (un sabato) la data scelta per organizzare probabilmente nella Cavallerizza del Castello, una giornata di mobilitazione, una sorta di "open day" che promuova la difesa del tempo pieno e dei livelli di eccellenza raggiunti dalle nostre scuole. Il programma della giornata - che non ha ancora un nome - è in allestimento, ma do-

vrebbe prevedere in mattinata un convegno di carattere più istituzionale che veda anche la partecipazione delle scuole e dell'amministrazione comunale. Nel pomeriggio animazione, informazione, performance dedicate alla scuola primaria, a i bambini e alle loro famiglie. Infine una serata dedicata ai ragazzi più grandi, con la possibilità di assistere a concerti di band locali e, se si riuscirà a combinare, anche l'esibizione di musicisti e gruppi affermati nel panorama nazionale.

# «Non siate amici, siate gruppo»

*Il pedagogo Flavio Montanari parla a duecento studenti di Caramuel e Casale «La logica del branco porta a fare cose che individualmente nessuno di voi farebbe»*

VIGEVANO - Come si esce dalla logica del branco, selvaggio e incontrollato, per entrare in una dimensione di gruppo, consapevole e dialogante? E soprattutto: come si fa se si è dei ragazzini di 15 anni? «Il segreto sta tutto nell'autostima». Flavio Montanari, pedagogo e scrittore, lo spiega a una platea di sei classi (quattro dell'Itis Caramuel e due del Casale). Quasi duecento ragazzi stipati in un auditorium dall'acustica disarmante, dove anche un tenore faticerebbe a farsi sentire. Montanari, presidente dell'Associazione italiana dei "Conduttori di gruppi", uno dei motori della Fondazione Adolescere di Voghera, rinuncia al microfono e consuma le sue corde vocali per parlare a dei ragazzi che ascoltano a corrente alternata. Applaudono, chiacchierano, commentano a piccoli gruppi. L'occasione è la presentazione del libro che Montanari ha scritto con la figlia Silvia (sociologa) e pubblicato dalle edizioni La Meridiana: "Dal branco al gruppo". «Ognuno di noi, da zero a dieci, saprebbe dire qual è il suo livello di autostima, perché è un fattore controllabile e determina il nostro potenziale energetico. Ma attenzione: stimarsi non significa mettersi davanti allo specchio e dirsi quanto si è figli e intelligenti. O farselo dire dalle persone che ci amano a prescindere, come la mamma o la fidanzata. Quello che fa bene, ma non è autostima. Ci si autostima quando l'immagine che si ha di sé stessi coincide e si riflette con l'immagine che gli altri hanno di noi» è la premessa di Montanari per arrivare al dunque: il modo di comunicare. Ci esprimiamo più con gli occhi e con il linguaggio del corpo, meno con le parole. E adottiamo il meccanismo automatico «delle squalifiche» rispetto a quello che ci sta intorno, esprimendo con gli sguardi e i movimenti il nostro escludere cose e persone non gradite. E questo perché ci portiamo appresso «un preciso modello di comunicazione, che è quello della coppia, un modello duale. Scegliamo le persone perché ci sono più simpatiche e usiamo questo discrimine anche quando ci troviamo in contesti dove è impossibile scegliere le persone, a scuola e nel lavoro - dice il pedagogo - Ma i compagni di scuola ce li troviamo, mica li possiamo decidere



### Pubblico di 6 classi

Flavio Montanari (nella foto sopra il suo intervento) ha parlato venerdì davanti due classi del secondo anno del Casale e due prime, una seconda e una quarta dell'Itis Caramuel (nella foto sotto un gruppo di studenti). Nel pomeriggio l'incontro con insegnanti e operatori del mondo scolastico al salone d'onore della Cariparma.

noi». «La prima cosa che fate quando venite a scuola è creare sottogruppi con le persone con le quali vi intendete meglio» - spiega Montanari a degli adolescenti un po' dubbiosi e molto "spaventati" quando il pedagogo li stuzzica dicendo che «a scuola non si deve diventare amici». Grande brusio, poi Montanari spiega la provocazione: «Il modello di comunicazione di gruppo, diversamente, da quello di coppia, non fa leva sui sentimenti personali, ma sul confronto, basato sui punti di forza e punti di debolezza di ognuno di noi. È facile da capire, meno facile da applicare. In classe bisogna conoscere e farsi conoscere, usando un atteggiamento che non è giudicante ma di progressivo aggiustamento».

Il branco muove da logiche diverse, spiega Montanari ai ragazzi: promette sensazioni nuove, promuove le trasgressioni, verso cose che individualmente nessuno farebbe. Come tirare sassi dal cavalcavia, girare di notte per cimiteri. Filmare vandalismi in classe e metterli online. «E allora bisogna farsi conoscere, non è necessario che questo porti a intimità, ad aprirsi completamente, perché il gruppo è solo un ambiente transitorio. Però può farci vivere male, come dimostrano tutte le statistiche. Stanno male gli studenti nelle classi, ma anche gli adulti sui luoghi di lavoro, soprattutto quelli che hanno un contatto col pubblico». Insomma, per dirla con Montanari, il gruppo «è la giusta via di mezzo» da perseguire, perché usando il modello di coppia «sarete sempre in guerra con la maggioranza delle persone. La simpatia e l'intimità vanno bene a casa e nel tempo libero, ma sono cose che non si devono portare a scuola o in ufficio. Il 90 per cento dei ragazzi ha paura del giudizio degli altri e passa buona parte del suo tempo a difendersi da questo pericolo. Sono energie che si rubano alla costruzione della propria autostima. Più si ha paura di cosa pensano gli altri, meno si riesce a fare qualsiasi altra cosa». La conclusione è affidata a una metafora semplice semplice: quella dei porcospini di Schopenhauer, che infreddoliti si stringono e si pungono fino a quando non riescono a trovare la giusta distanza tra loro, quella che riscalda senza far male.

Bruno Ansanì

VIGEVANO

## Prabis, lettera aperta di padre Ermanno Battisti

Domani sera assemblea dell'agenzia

VIGEVANO - Si parlerà anche di progetti per il prossimo anno e di iniziative per il periodo natalizio domani sera (martedì) presso il Salone d'Onore di Cariparma in Piazza Ducale, in occasione dell'assemblea dell'agenzia Vigevano-Prabis onlus. All'ordine del giorno anche la consueta relazione da parte del presidente Riccardo Panzarasa, oltre ad approvazione del bilancio, elezione del consiglio direttivo e nomina del collegio dei revisori. È intanto dei giorni scorsi una lettera che padre Ermanno Battisti, dal 1970 missionario in Guinea Bissau e attualmente referente dell'agenzia vigevanese per quanto concerne i progetti in corso in Africa, su tutti la clinica pediatrica di Bor, ha rivolto prima del suo ritorno in Guinea all'agenzia stessa ma più in generale a tutta la città: «Nel Vangelo Gesù ci assicura che resterà con noi fino alla fine. Io ho sempre profondamente creduto a questa promessa e non sono mai rimasto deluso. Egli mi ha davvero accompagnato e sul mio cammino mi ha fatto incontrare persone "giuste" che mi hanno dato una mano in tutti i miei progetti. Per la Clinica Bor mi ha fatto incontrare gli amici dell'Agenzia Vigevano-Prabis che, fin dall'inizio, ci hanno aiutato con consigli validi e concreti, affiancando e sostenendo i medici e gli amministratori e, soprattutto, provvedendo a finanziamenti providenziali». Perché la clinica «è stata prima sognata e poi costruita per prestare soccorso in modo particolare ai bambini, senza distinzione tra poveri o ricchi, battezzati o no».

## Un interessante convegno organizzato dall'Udc provinciale a Gropello Cairoli

# I bisogni della disabilità

## «Dobbiamo essere sempre più vicini alle famiglie»

GROPELLO - Per l'organizzazione dell'Udc provinciale, si è svolto alla Sala Cantoni di Gropello Cairoli un convegno sulla disabilità dal titolo "Presenza in carico della persona e delle loro famiglie". Dopo i saluti di rito da parte di Italo Richicchi, deus ex machina dell'organizzazione provinciale, dell'Udc, ha introdotto il delicato argomento il segretario regionale Udc Baruffi, il quale ha parlato con molta chiarezza, senza alcuna sfumatura politica, se non quella di affermare che "le elezioni non si vincono con queste battaglie ma esse sono l'unico strumento per essere vicini ai bisogni alla necessità dei problemi delle famiglie coinvolte nella disabilità".

**E' stata artefice di una felice relazione anche Pia Manzini fondatrice dell'associazione "La Fucina"**

Un intervento molto lucido l'ha proposto il prof. Umberto Ballotin, scienziato presso il Mondino di Pavia, direttore del dipartimento della salute neuropsichiatrica infantile. Su 10 bambini, da due a tre soffrono disturbi psichiatrici, almeno uno è affetto da ritardo mentale ed uno è interessato dalla dislessia. Noi abbiamo purtroppo liste d'attesa di mesi. Per non parlare poi del fenomeno della dipen-

denza nei giovani". Apprezzato l'intervento di Pia Manzini (nella foto), fondatrice della Fucina di Vigevano, l'associazione che assiste disabili in età post scolare. La sua conoscenza del problema della disabilità è molto profonda e viene vissuta da tutta la sua famiglia al completo, che si è trasformata in un punto di riferimento che è diventato qualcosa di eccezionalmente importante nella città di Vigevano. Pia Manzini nel 1988 ha creato una famiglia vera e propria per numerosi ragazzi affetti dalla più disparate disabilità, i quali scoprono momenti di felicità nel clima di una famiglia che non hanno mai avuto. Han poi preso la parola Carla Torselli, presidente Regionale dell'Anffas, l'assessore ai servizi sociali del comune di Sannazzaro, Invernizzi, che ha privilegiato la necessità di riuscire a garantire un inserimento nel mondo del lavoro della disabilità ed a conclusione il senatore Gianpiero D'Alia, presidente del gruppo Udc al Senato, il quale ha raccomandato che la politica non faccia troppe cose inutili e poche utili, come avviene oggi.

